



Canto XXII

Gia era l'angel dietro a noi rimaso,
 l'angel che n'avea vòlti al sesto giro,
 3 avendomi dal viso un colpo raso;
 e quei c'hanno a giustizia lor disiro
 detto n'avea beati, e le sue voci
 6 con 'sitiunt', sanz'altro, ciò forniro.
 E io più lieve che per l'altre foci
 m'andava, sì che sanz'alcun labore
 9 seguiva in sù li spiriti veloci;
 quando Virgilio incominciò: «Amore,
 acceso di virtù, sempre altro accese,
 12 pur che la fiamma sua paresse fore;
 onde da l'ora che tra noi discese
 nel limbo de lo 'nferno Giovenale,
 15 che la tua affezion mi fé palese,
 mia benvoglienza inverso te fu quale
 più strinse mai di non vista persona,
 18 sì ch'or mi parran corte queste scale.
 Ma dimmi, e come amico mi perdona
 se troppa sicurtà m'allarga il freno,
 21 e come amico omai meco ragiona:
 come poté trovar dentro al tuo seno
 loco avarizia, tra cotanto senno
 24 di quanto per tua cura fosti pieno?»
 Queste parole Stazio mover fenno
 un poco a riso pria; poscia rispuose:
 27 «Ogne tuo dir d'amor m'è caro cenno.
 Veramente più volte appaion cose
 che danno a dubitar falsa matera
 30 per le vere ragion che son nascose.
 La tua dimanda tuo creder m'avvera
 esser ch'i' fossi avaro in l'altra vita,
 33 forse per quella cerchia dov'io era.
 Or sappi ch'avarizia fu partita
 troppo da me, e questa dismisura
 36 migliaia di lunari hanno punita.
 E se non fosse ch'io drizzai mia cura,
 quand'io intesi là dove tu chiamo,
 39 crucciato quasi a l'umana natura:
 'Per che non reggi tu, o sacra fame
 de l'oro, l'appetito de' mortali?'

1-54 ► Già l'angelo [della giustizia], che ci aveva indirizzati alla sesta cornice, era rimasto dietro a noi, dopo avermi tolto dal viso la quinta P (*colpo*); aveva proclamato beati coloro che hanno sete ('*sitiunt*') di giustizia, e le sue parole si fermarono qui (*forniro*) senza aggiungere il seguito [cioè senza aggiungere "e beati quelli che hanno fame di giustizia"]. E io salivo (*m'andava*) più leggero che per gli altri passaggi (*foci*), tanto che seguivo nella salita gli spiriti veloci [di Stazio e di Virgilio] senza alcuna fatica (*labore*); quando Virgilio cominciò [a dire]: «Un amore, nato da giusta virtù, ne ha fatto nascere sempre un altro, se solo i segni di esso (*fiamma*) siano stati visibili esternamente (*fore*); e infatti da quando discese nel cerchio infernale del Limbo Giovenale [poeta latino contemporaneo di Stazio], che mi rivelò il suo sentimento per la mia persona (*affezion*), il mio affetto per te è quanto di più intenso si possa provare per una persona mai vista, tanto che ora mi sembreranno troppo brevi (*corte*) queste due scale. Ma dimmi, e in nome di quell'amicizia perdonami se un'eccessiva sicurezza mi disinibisce (*m'allarga il freno*) e da amico, oramai, parla (*ragiona*) con me: come ha potuto trovare spazio (*loco*) nel tuo cuore (*seno*) l'avarizia, proprio in te che, per tuo merito (*cura*), sei così saggio?». Queste parole fecero (*fenno*) sorridere un poco Stazio; poi rispose: «Ogni tua parola è per me un caro segno d'amore. In verità, spesso si manifestano (*appaion*) cose che offrono una ragione (*matera*) errata di dubitare perché le vere ragioni di esse sono nascoste. La tua domanda mi rivela che la tua opinione (*creder*) è che io fossi avaro nella mia vita terrena, forse perché mi hai incontrato in quel girone. Ora sappi che l'avarizia fu troppo lontana (*partita*) da me, e lo scorrere di migliaia di mesi (*lunari*) ha espiato questa lontananza (*dismisura*). E se io non avessi corretto (*drizzai*) i miei propositi (*cura*), quando compresi quel passo [dell'*Eneide*], là dove tu esclami (*chiamo*), quasi sdegnato contro la natura umana: 'Attraverso quali vie non conduci (*reggi*), o esecranda (*sacra*) fame dell'oro, le bramosie dei mortali?', ora starei all'Inferno, a far girare (*vol-*

42 voltando sentirei le giostre grame.
 Allor m'accorsi che troppo aprir l'ali
 potean le mani a spendere, e pente'mi
 45 così di quel come de li altri mali.
 Quanti risurgeran coi crini scemi
 per ignoranza, che di questa pecca
 48 toglie 'l penter vivendo e ne li stremi!
 E sappie che la colpa che rimbecca
 per dritta opposizione alcun peccato,
 51 con esso insieme qui suo verde secca;
 però, s'io son tra quella gente stato
 che piange l'avarizia, per purgarmi,
 54 per lo contrario suo m'è incontrato».
 «Or quando tu cantasti le crude armi
 de la doppia trestizia di Giocasta»,
 57 disse 'l cantor de' bucolici carmi,
 «per quello che Cliò teco li tasta,
 non par che ti facesse ancor fedele
 60 la fede, senza qual ben far non basta.
 Se così è, qual sole o quai cande
 ti stenebraron sì, che tu drizzasti
 63 poscia di retro al pescator le vele?».
 Ed elli a lui: «Tu prima m'invia
 verso Parnaso a ber ne le sue grotte,
 66 e prima appresso Dio m'alluminasti.
 Facesti come quei che va di notte,
 che porta il lume dietro e sé non giova,
 69 ma dopo sé fa le persone dotte,
 quando dicesti: 'Secol si rinova;
 torna giustizia e primo tempo umano,
 72 e progenie scende da ciel nova'.
 Per te poeta fui, per te cristiano:
 ma perché veggi mei ciò ch'io disegno,
 75 a colorare stenderò la mano.
 Già era 'l mondo tutto quanto pregno
 de la vera credenza, seminata
 78 per li messaggi de l'eterno regno;
 e la parola tua sopra toccata
 si consonava a' nuovi predicanti;
 81 ond'io a visitarli presi usata.
 Vennermi poi parendo tanto santi,

tando) i massi negli scontri (*giostre*) dolorosi (*grame*) [degli avari e dei prodighi]. Allora capii che le mani potevano essere troppe prodighe (*aprir l'ali*) nello spendere, e mi pentii di quello come degli altri peccati. Quanti risorgeranno [nel giorno del Giudizio Universale] con la testa rasata (*crini scemi*) [puniti per la loro prodigalità], per non aver saputo che essa fosse un peccato, il che preclude (*toglie*) la possibilità di pentirsene in vita o in punto di morte (*ne li stremi*)! E sappi che la colpa che si contrappone (*rimbecca*), diametralmente opposta, a un peccato, si cancella in questo girone (*qui*) insieme con il peccato stesso; perciò, se sono stato condannato, a purgarmi, fra quelle anime che espiano con il pianto [l'avarizia], mi è toccato per la colpa contraria [cioè la prodigalità].

55-114 ► «Ora, quando tu cantasti [nella *Tebaide*] la crudele guerra (*crude armi*) fra i due figli sciagurati di Giocasta [Etèocle e Polinice]», disse [Virgilio], l'autore delle *Bucoliche*, «stando a quello che dici con l'ispirazione delle Muse (*Cliò*) [Musa della Storia], non sembra che tu avessi già la fede cristiana, senza la quale non basta operare virtuosamente. Se le cose stanno così, quale luce celeste o quali insegnamenti umani ti tolsero dalle tenebre (*stenebraron*) del paganesimo a tal punto (*si*), che dirigesti la tua vita al seguito (*di retro*) del pescatore [l'apostolo Pietro]?». E Stazio gli rispose: «Tu per primo mi avviasti verso il Parnaso [il monte delle Muse] per bere alle sue fonti (*grotte*) [per trovare l'ispirazione poetica] e per primo mi illuminasti la via che conduce a Dio. Facesti come chi cammina nella notte, che porta la lucerna dietro a sé ed egli non ne è rischiarato, ma rende esperte (*dotte*) le persone che lo seguono, quando scrivesti [nella quarta egloga]: 'Il mondo si rinnova; ritornano la giustizia e l'età edenica (*primo tempo umano*), e scende dal cielo una nuova stirpe'. Grazie a te divenni poeta e divenni cristiano: ma affinché tu veda meglio ciò che sto delineando (*ch'io disegno*), aggiungerò dell'altro (*a colorare stenderò la mano*). Il mondo era già tutto pieno della fede cristiana (*vera credenza*), diffusa (*seminata*) dagli apostoli; e le tue parole che ho citato si accordavano (*consonava*) con quelle dei nuovi predicatori; per cui io presi l'abitudine (*presi usata*) di frequentarli. Poi mi sembrarono tanto santi che, quando l'impera-



che, quando Domizian li perseguette,
 84 senza mio lagrimar non fur lor pianti;
 e mentre che di là per me si stette,
 io li sovvenni, e i lor dritti costumi
 87 fer dispregiare a me tutte altre sette.
 E pria ch'io conducessi i Greci a' fiumi
 di Tebe poetando, ebb'io battesimo;
 90 ma per paura chiuso cristian fu' mi,
 lungamente mostrando paganesmo;
 e questa tepidezza il quarto cerchio
 93 cerciar mi fé più che 'l quarto centesimo.
 Tu dunque, che levato hai il coperchio
 che m'ascondeva quanto bene io dico,
 96 mentre che del salire avem soverchio,
 dimmi dov'è Terrenzio nostro antico,
 Cecilio e Plauto e Varro, se lo sai:
 99 dimmi se son dannati, e in qual vico».

«Costoro e Persio e io e altri assai»,
 rispuose il duca mio, «siam con quel Greco
 102 che le Muse lattar più ch'altri mai,
 nel primo cinghio del carcere cieco;
 spesse fiate ragioniam del monte
 105 che sempre ha le nutrice nostre seco.
 Euripide v'è nosco e Antifonte,
 Simonide, Agatone e altri piùe
 108 Greci che già di lauro ornar la fronte.
 Quivi si veggion de le genti tue
 Antigone, Deifile e Argia,
 111 e Ismene sì trista come fue.
 Védeisi quella che mostrò Langia;
 èvvi la figlia di Tiresia, e Teti,
 114 e con le suore sue Deidamia».

Tacevansi ambedue già li poeti,
 di novo attenti a riguardar dintorno,
 117 liberi da saliri e da pareti;
 e già le quattro ancelle eran del giorno
 rimase a dietro, e la quinta era al temo,
 120 drizzando pur in sù l'ardente corno,
 quando il mio duca: «Io credo ch'a lo stremo
 le destre spalle volger ne convegna,
 123 girando il monte come far solemo».

Così l'usanza fu lì nostra insegna,

tore Domiziano li perseguì [81-96 d.C.], i loro pianti furono accompagnati (*non fur sanza*) dalle mie lacrime; e finché rimasi sulla terra (*di là*), li aiutai (*li sovvenni*), e le loro giuste usanze (*costumi*) mi fecero disprezzare tutte le altre religioni e filosofie (*sette*). E prima che io raccontassi dell'arrivo dei sette re Greci a Tebe [cioè prima che finissi la *Tebaide*], fui battezzato; ma per paura delle persecuzioni fui cristiano in segreto (*chiuso*), e simulai per lungo tempo la religione pagana; e questo scarso vigore (*tepidezza*) mi costrinse a percorrere, girando in cerchio, il quarto girone per più di quattrocento anni [il girone degli accidiosi]. Tu dunque mi hai rivelato tutto quanto il bene di cui ho parlato, finché (*mentre*) ci rimane (*avem soverchio*) ancora del tempo durante la salita, dimmi, se lo sai, dove si trova il nostro antico poeta Terenzio, e Cecilio e Plauto e Varro: dimmi se si trovano nell'Inferno (*se son dannati*) e in quale zona (*vico*). «Costoro, Persio, io e tanti altri», rispose Virgilio, «siamo insieme a Omero, il poeta greco che le Muse ispirarono (*lattar*) più di tutti gli altri, [nel Limbo], nel primo cerchio (*primo cinghio*) della prigione senza luce (*carcere cieco*); spesse volte (*fiate*) discutiamo del monte [Parnaso] che ospita (*ha seco*) sempre le nostre nutrici [le Muse]. Con noi (*nosco*) ci sono Euripide e Antifonte, Simonide, Agatone e molti (*piùe*) altri greci che un tempo sono stati incoronati (*ornar la fronte*) di alloro per i loro meriti poetici. Qui [nel Limbo] si possono vedere i personaggi (*genti*) da te cantati (*tue*) [nei tuoi poemi]: Antigone, Deifile, Argia e Ismene, così triste come fu in vita. Vi si vede (*Védeisi*) colei [Isifile] che mostrò [ai re greci] la fonte Langia; vi sono (*èvvi*) la figlia di Tiresia [Manto], Teti e Deidamia, con le sue sorelle (*suore*)».

115-154 ► I due poeti se ne stavano, ora, in silenzio, nuovamente attenti a guardarsi intorno, dopo aver superato la salita e le pareti di roccia; ed erano già trascorse le prime quattro ore del giorno (*ancelle*), ed eravamo nella quinta (*la quinta era al temo*), che stava procedendo nella sua prima metà [erano passate le dieci, ma non erano ancora le undici], quando Virgilio [disse]: «Credo che ci convenga rivolger le nostre spalle destre verso l'esterno, girando intorno al monte come siamo soliti fare». Così l'abitudine (*usanza*) fu in quel girone la nostra indicazione

e prendemmo la via con men sospetto
 126 per l'assentir di quell'anima degna.
 Elli givan dinanzi, e io soletto
 di retro, e ascoltava i lor sermoni,
 129 ch'a poetar mi davano intelletto.
 Ma tosto ruppe le dolci ragioni
 un alber che trovammo in mezza strada,
 132 con pomi a odorar soavi e buoni;
 e come abete in alto si digrada
 di ramo in ramo, così quello in giuso,
 135 cred'io, perché persona sù non vada.
 Dal lato onde 'l cammin nostro era chiuso,
 cadea de l'alta roccia un liquor chiaro
 138 e si spandeva per le foglie suso.
 Li due poeti a l'alber s'appressaro;
 e una voce per entro le fronde
 141 gridò: «Di questo cibo avrete caro».
 Poi disse: «Più pensava Maria onde
 fosser le nozze orrevoli e intere,
 144 ch'a la sua bocca, ch'or per voi risponde.
 E le Romane antiche, per lor bere,
 contente furon d'acqua; e Daniello
 147 dispregiò cibo e acquistò sapere.
 Lo secol primo, quant'oro fu bello,
 fé savorose con fame le ghiande,
 150 e nettare con sete ogne ruscello.
 Mele e locuste furon le vivande
 che nodriro il Batista nel deserto;
 153 per ch'elli è glorioso e tanto grande
 quanto per lo Vangelo v'è aperto».

(*insegna*), e prendemmo la via con minore esitazione di sbagliare per l'assenso datoci da quell'anima [di Stazio] degna di fede. Essi [Virgilio e Stazio] andavano davanti e io dietro tutto solo, e ascoltao i loro discorsi, che mi davano insegnamento (*intelletto*) sull'arte poetica (*a poetar*). Ma subito (*tosto*) un albero che trovammo in mezzo alla strada interruppe i piacevoli ragionamenti (*dolci ragioni*); carico di frutti (*pomi*) che dall'odore apparivano buoni e profumati (*soavi*); e come gli abeti si restringono (*si digrada*) di ramo in ramo verso l'alto, così quello si restringeva verso il basso (*giuso*), perché nessuno vi salga sopra. Dalla parte della parete [del monte], scendeva dall'alto della roccia un'acqua limpida (*liquor chiaro*) e si spargeva sulla parte alta del fogliame. I due poeti si accostarono all'albero; e una voce proveniente dall'interno gridò: «Di questo cibo avrete penuria (*caro*) [è l'ammonimento che si legge in *Genesi*, a non toccare i frutti proibiti]». Poi disse: «Maria si preoccupava più che la cerimonia di nozze [a Cana] fosse dignitosa (*orrevoli*) e completa (*intere*), che della propria bocca, la quale, ora, intercede (*risponde*) per voi [episodio evangelico delle nozze di Cana]. E le donne dell'antica Roma, per bere, si accontentavano dell'acqua; e Daniele rifiutò il cibo [offertaogli dal re babilonese] e ottenne [da Dio] la saggezza (*savere*). La prima età dell'uomo, che fu bella come l'oro, fece sembrare saporite (*savorose*) le ghiande a causa della fame, e a causa della sete rese nettare ogni ruscello [come narra Ovidio nelle *Metamorfosi*]. Miele selvatico e cavallette (*locuste*) furono i cibi che alimentarono (*nodriro*) Giovanni Battista nel deserto; perciò egli è ora nella gloria celeste e tanto grande quanto vi è rivelato (*aperto*) dal Vangelo».